

# L'INTERVISTA » LO SCIAMANO DAVI KOPENAWA

## «Gli uomini del capitale uccideranno il mondo»

L'indio yanomami questa sera alle 19 sarà all' Urban Center di Rovereto  
Un grande ospite per il "settembre internazionale" della Libreria Arcadia

di Maria Viveros

«Non siamo contro il progresso. Quello che non vogliamo sono le compagnie minerarie che distruggono la foresta e i minatori che portano molte malattie. Questi Bianchi devono rispettare la nostra terra yanomami. I minatori portano armi, alcool e prostituzione e, ovunque vadano, distruggono la natura. Per noi, questo non è progresso». A dirlo è Davi Kopenawa, sciamano e portavoce degli Yanomami del Brasile, vincitore del premio "Global 500" indetto dalle Nazioni Unite per la sua lotta a difesa dell'ambiente e delle popolazioni autoctone della foresta amazzonica. Alla guida di una campagna internazionale per ottenere il rispetto dei diritti territoriali del suo popolo, si rivolge a tutti noi che, ci accusa, non sappiamo più sognare perché concentriamo il nostro miope sguardo soltanto su ciò che ci circonda: beni di consumo, televisione e denaro. Che non sappiamo proiettarsi al di là di biechi interessi materiali, tanto da aver perso il privilegio di saper ascoltare la natura, arroccati all'interno dei falsi miti di un malato antropocentrismo che ci siamo costruiti a nostra misura. Sostenuto da Survival International, associazione che si batte per i diritti dei popoli indigeni e tribali, Kopenawa è adesso impegnato in un tour in Europa che oggi, venerdì 7 settembre, toccherà Rovereto. L'incontro, che avrà luogo alle ore 19 presso la sala Kennedy dell'Urban Center di corso Rosmini, è stato organizzato, in collaborazione col Festival Oriente Occidente, dalla libreria Arcadia di Rovereto all'interno della rassegna "Un set-

tembre internazionale, a Rovereto" per offrire ai suoi lettori la possibilità di interagire con alcuni degli autori più in vista della scena letteraria mondiale.

Insieme a Kopenawa intervengono Fiona Watson, direttrice del dipartimento Research and Advocacy di Survival International, Alessandro Lucera e Alessandro Palmieri, traduttori de "La caduta del cielo" (Nottetempo editore), finestra aperta su tradizioni e visione del mondo del popolo yanomama, che lo sciamano ha scritto con l'antropologo francese Bruce Albert. Il titolo fa riferimento alla profezia di una catastrofe: il momento in cui la foresta viene schiacciata dalla volta celeste quando non sarà più sostenuta dal dio Omama e dagli dei protettori xapiri. I riferimenti al repertorio mitologico sono lontani dall'essere semplice metafora dei rischi che sta correndo il nostro Pianeta a causa della distruzione della foresta pluviale amazzonica e della scomparsa dei suoi abitanti, sia umani che animali. Per gli Yanomami, infatti, non esiste un netto confine tra mito e realtà ed è proprio lo sciamano a fare da tramite fra il mondo sensibile e quello degli spiriti. "La caduta del cielo" ci costringe a osservare il mondo occidentale da un'ottica scomoda, spingendoci a spazzare via quel tronfio senso di superiorità culturale che ci contraddistingue. Sarebbe, però, riduttivo considerarlo soltanto un appello ecologico: lo sguardo di Kopenawa si allarga a comprendere il cosmo con toni poetici, sia pur con la forza di chi vuole rivolgersi in primis alla politica.

Abbiamo intervistato Kopenawa.

**Ragioni economiche stanno distruggendo l'ambiente. Con una popolazione mondiale in**

**crescita, quali alternative possono esserci allo sfruttamento delle risorse naturali?**

«Il denaro è la principale malattia di questo mondo. I bianchi, popolo della merce, si sono abituati al capitale e il capitalista non si ferma, vuole sempre di più: petrolio, carbone, gas, minerali, dighe, centrali idroelettriche per rendere comoda la vita del popolo della città. Dobbiamo riflettere insieme per rendere minimo l'uso delle risorse naturali ("risorse naturali" non mi piace, è dei bianchi: appartiene alla merce). Per noi popoli indigeni, invece, è importante la foresta. È vita e c'è tutto: casa, cibo, medicinali. Noi yanomami e i popoli indigeni dell'Amazzonia lottiamo anche per gli uomini della città. Sto provando a far pensare all'uomo bianco che è possibile un cammino differente, pulito. Non credo, però, che cambierà: è troppo abituato a usare treno, aereo, cellulare, internet...»

**Chi sono i principali nemici degli Yanomami? E gli alleati?**

«I peggiori nemici sono le malattie, che sono causate dalle attività minerarie. Omama ha nascosto la malattia sotto terra, ma gli uomini della città continuano a scavare e questo

inquina i fiumi e porta altri nemici: fame e mancanza di acqua. Responsabili sono le autorità, cattivi amministratori corrotti. Anche fra noi yanomami ci sono nemici interni che litigano tra loro, si colpiscono con le frecce, ma il nemico maggiore è nelle città. Amici sono gli altri popoli indigeni del Brasile, alcuni membri del Ministero dell'Ambiente e varie associazioni che ci hanno protetto e lottano con noi come la FUNAI, la Missione della Consolata o l'Istituto Chico Mendez, che ci sta aiutando a proteggere la fo-

resta e i popoli indigeni».

**Quali possibilità offre lo sciamanesimo per trovare punti di conciliazione nello scontro fra città e foresta?**

«Gli xapiri e gli yanomami sono sempre in contatto, ma il popolo della città non lo sa: ha le

orecchie tappate. Gli xapiri hanno provato a entrare in contatto con chi distrugge la foresta, ma quelli della città non li vogliono ascoltare perché non capiscono quello che dicono. Non ascoltano nemmeno noi leader».

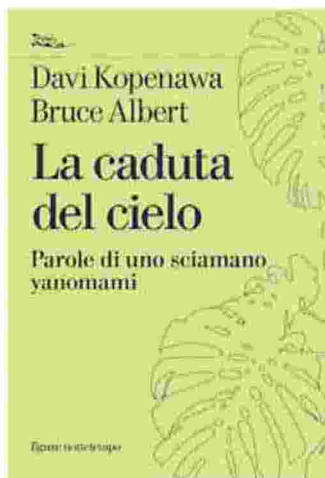
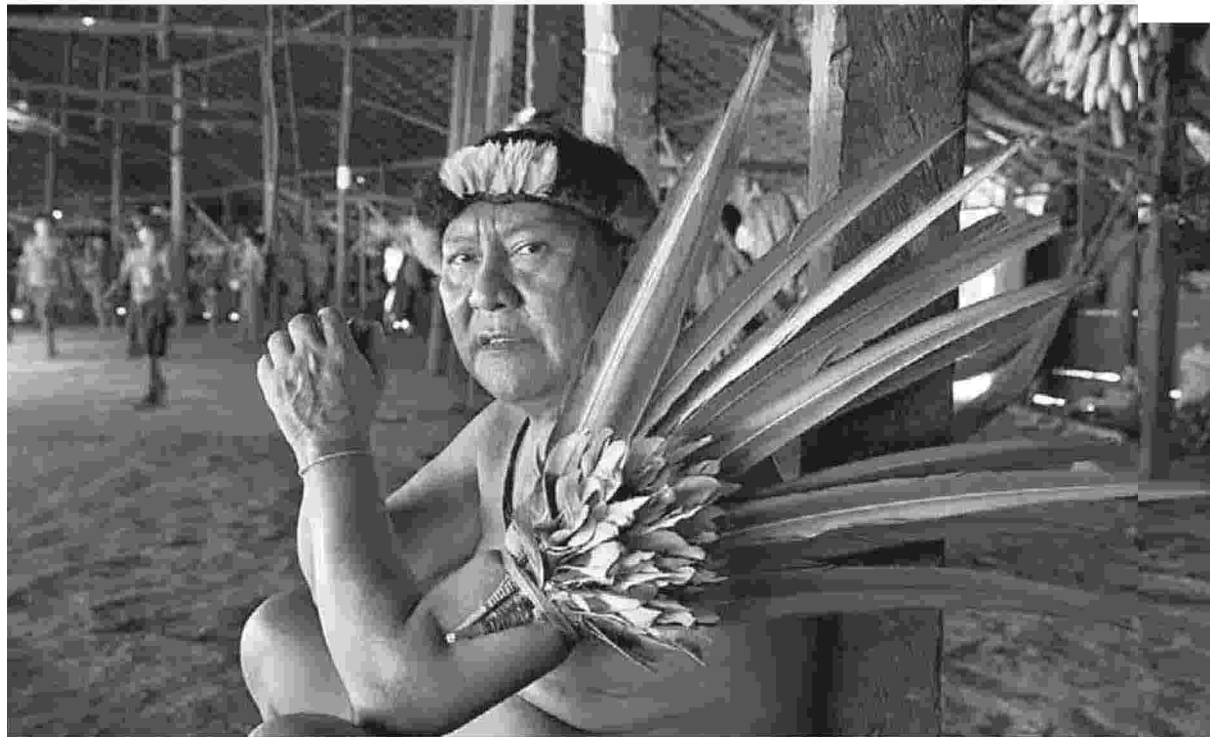
**Secondo lei ci sono degli elementi che, nonostante la distanza, legano la cultura yanomami con quella del mondo occidentale?**

«Non c'è nessuna connessione tra il mondo bianco e noi. Il sangue yanomami è 0 positivo. Siamo stati creati da Omama e abbiamo una cultura differente, originaria e tradizionale. Cantiamo, danziamo e ci pitturiamo il corpo in maniera differente. Parliamo in modo differente. Lavoriamo e pensiamo in modo differente. Mangiamo cose diverse. Noi yanomami non siamo mai usciti dalla foresta: Omama ci ha creati per stare lì».

**Cosa deve fare l'uomo occidentale per imparare ad ascoltare la natura?**

«Possono ammirare la bellezza, abbracciare la grande anima della terra foresta, ma per i nape, i bianchi, è molto difficile ascoltare la natura perché sono stati creati nelle città. Tutti vogliono vedere la foresta, ma senza conoscere la vera faccia dell'Amazzonia. Dovrebbero entrare in contatto e restare con i popoli della foresta parlando e conversando con loro senza rubare per commerciare legname. Le nuove generazioni

avrebbero più facilità a essere amiche dell'anima della foresta e del mondo. Lo penso, lo spero, ma i nape ancora non vogliono. Preferiscono solo fare foto e lasciare sporco».



Qui sopra il libro, a destra lo sciamano Davi Kopenawa

